

DIRITTO E LEGISLAZIONE

1908

DELLA FORZA PROVOCATRICE D'UNA SPECIALE INGIURIA NELLA PUBERTÀ

Nell'art. 51 c. p. il legislatore stabilisce delle diminuzioni di pena per « colui che ha commesso il fatto nell'impeto d'ira o d'intenso dolore, determinato da un'ingiusta provocazione » attenuazione di responsabilità riconosciuta giusta anche dalla scuola positiva, per criteri che quasi si fondono con quelli accettati dai classici.

Dice infatti il Carrara (1): « La violenza esercitata nella volontà dell'agente anche da una potenza meramente interna, sebbene viziosa, produce l'irrecusabile effetto di minorare la forza morale del delitto nel suo elemento col diminuire la *spontaneità* della determinazione. »

Secondo la Scuola positiva la provocazione dimostra meno temibile il delinquente in quanto, avendo questi agito in uno stato emotivo allontana il sospetto che la sua azione sia all'unisono con la sua tonalità morale: essa cioè ci fa sapere che il delinquente appartiene ad una categoria relativamente poco pericolosa qual'è quella dei passionali. Siamo dunque poco lontani dalla *spontaneità* del Carrara che in fondo sta a dire che il delitto è meno punibile perchè non è stato un prodotto spontaneo della personalità dell'individuo, ma è germinato forzatamente nello stato di orgasmo causato dalla provocazione.

Sicchè, limitandoci alle provocazioni verbali, il magistrato deve cominciare col ricercare se in un determinato individuo, nello speciale stato psicologico in cui si trovava, potette l'offesa suscitare quello stato doloroso, o quella tempesta di sdegno, di cui parla il legislatore.

In un *determinato individuo*: l'istessa parola può costituire o no ingiuria secondo la classe sociale, la posizione morale, l'età, il sesso ecc. la parola triviale che il nostro popolo usa scherzosamente può essere ragione di grave offesa per chi non sia adusato al turpiloquio; l'ingiuria che colpisce gravemente la suscettibilità d'una donna onesta, lusinga qualche volta la vanità d'una prostituta e così via via.

Nello *speciale stato psicologico*: la facilità ad offendersi muta di momento in momento, secondo lo stato d'animo dell'offesa. Per es. nel

(1) Carrara — Programma, § 318.

L'Anomalo. Rivista mensile, 1908.

nostro paese, in cui la libidine del linguaggio non rispetta nemmeno la tomba, è frequentissima la bestemmia ai morti, essa non costituisce di solito, per l'adusamento della coscienza popolare, che un'ingiuria capace di giustificare una ritorsione di contumelie. Ma se l'offeso è un figlio a cui sanguina l'animo per la perdita della madre adorata, se il suo spirito si trova, pel recente cordoglio, in uno stato di sensibilità malata, la parola ingiuriosa rivolta ai suoi morti può spiegarlo a qualunque enormezza, dandogli però il diritto all'applicazione dell'art. 51 c. p.

Sicchè il magistrato deve sempre soffermarsi ad un esame obiettivo, sia anche per la semplice applicazione dell'art. 397 c. p.

Considerazioni che debbono completarsi con la disamina della capacità d'una determinata parola ad offendere, per evitare che la provocazione divenga un beneficio di cui ogni delinquente possa giovarsi.

In primo luogo, prescindendo dal significato etimologico, bisogna guardare il valore che una determinata espressione ha acquistata nel linguaggio popolare: l'istessa parola che costituisce un'ingiuria atroce per un sardo, ha per noi un significato comune a cui non si connette alcuna intenzione offensiva. Dal che si vede come sia opportuno che il giudice conosca gli usi, le abitudini, il linguaggio di quelli che deve giudicare.

In un tempo non lontano volle il governo moralizzare le nostre plaghe con un'irruzione di magistrati settentrionali: tra gli altri episodi comici a cui essi dettero luogo, mi fu narrato il seguente:

Un tale, offeso da una parola ingiuriosa, frequentissima nel nostro popolo « *sfaccimme* » (sperma) aveva reagito con una coltellata. Il Presidente del tribunale, fattasi tradurre tale parola, non seppe persuadersi ch'essa potesse essere un'ingiuria in quanto accennava alla nostra origine naturale.

E così in senso contrario espressioni che conterrebbero etimologicamente un significato sanguinosamente oltraggioso, sono ormai divenute dei termini laudativi: non starò qui a ricordare le perifrasi.... *pederastiche*, che usa il nostro popolo per dire che un tale è furbo, la sa lunga ecc.

Ma, come criterio generale per determinare la maggiore o minore capacità ad offendere di un'ingiuria bisogna venire ad una divisione: vi sono parole che hanno il solo scopo di offendere senza che vi sia in colui che la dice la coscienza del significato vero della espressione: potremmo dire che vi è un dolo indeterminato come quello di chi colpisce all'impazzata senza nessuna intenzione precisa di produrre un determinato danno: la ingiuria dianzi riportata ne è esempio tipico.

Vi sono invece delle offese che rappresentano il *trait d'union* tra l'ingiuria e la diffamazione, con questa confondendosi per l'elemento intenzionale, senza che vi siano poi gli altri estremi richiesti dal legislatore.

Per chiamar ladro un individuo è evidentemente un'ingiuria, ai

sensi dell' art. 395, ma chi non sente la maggiore gravità in quanto, attraverso la forma vaga dell' offesa, noi intuiamo l' intenzione di accennare a fatti determinati che solo potrebbero giustificarla, perchè non si chiama ladro se non chi si sa o si sospetta che abbia leso il diritto patrimoniale altrui. Perciò, mentre la prima classe può soltanto menomare « il decoro » d' una determinata persona, la seconda può esporla « al disprezzo ed all' odio pubblico » in quanto l' immaginazione popolare non difficilmente completa quanto vagamente è stato detto dall' offensore.

..

Premesse tali osservazioni generali, veniamo ad esaminare la forza provocatrice delle ingiurie riferentesi ad un' inversione sessuale rivolte ad un fanciullo che si trovi nel periodo della pubertà.

In generale, come specialmente il Perez (1) ha dimostrato, si può affermare che il fanciullo sia facile all' ira, agli eccessi di collera, ma nella pubertà, in questo periodo di profonda metamorfosi, la sua eccitabilità diventa anche maggiore, la violenta reattività ad ogni stimolo doloroso assume un vero carattere morboso che li porta in subitanei accessi d' ira ad azioni assolutamente sproporzionate alla causa, azioni di cui amaramente si pentono subito dopo.

S'aggiunga che in questa età la massa cerebrale non ha ancora raggiunto il suo pieno sviluppo in modo che non ancora perfettamente funziona il dinamismo inibitorio, e perciò lo stimolo esterno, prodotto lo stato d'orgasmo in cui germina l'idea criminosa, non trova che un debole ostacolo nel tradursi in una reazione muscolare. Il Marro (2) infatti in queste violente esplosioni di collera giustamente vede piuttosto dei fatti bulbo-protuberenziali che cerebrali.

Si deduce da ciò che in quest'età il giudice dev'essere molto largo nell'applicare l'art. 51, perchè in essa diventano gravi provocazioni ingiurie che non avrebbero nemmeno turbata la serenità di persone più mature.

Ma tra tutte le ingiurie assumono un senso atrocemente oltraggioso quelle che si riferiscono ad un' inversione di rapporti sessuali. La parola « pederasta » (nel nostro dialetto « *ricchione* ») offende sempre, ma nel nostro popolo ha finito con l' appartenere alla prima categoria che noi abbiamo fatta delle ingiurie, essendo usata frequentemente come un termine dispregiativo, senza però essere veramente riferita al suo significato originario.

Ma nella pubertà, per la calda fantasia per tutto ciò che si riferisce alla sessualità, tale parola riacquista la sua vera significazione, e rientra

(1) Perez — Psychologie de l'enfant.

(2) Marro — La pubertà, p. 231.

nella categoria delle ingiurie ch'io dissi con intenzione diffamatoria, giacchè in essa il fanciullo vede non solo una vaga ingiuria, ma l'affermazione precisa ch'egli subisca rapporti contro natura.

E la facilità a vedere un'allusione precisa in tale parola dipende anche dal fatto che spesso un'ingiuria tanto più offende quanto più si sente ch'essa si riferisce a qualche cosa di possibile o diverso: la prostituta spesso di tal nome si duole non meno d'una donna onesta.

E indelebile nella mia memoria il ricordo dell'angoscia improvvisa che velò la sorridente sfrontatezza d'una prostituta, quando dalla gabbia di Corte di Assisie l'accusato che l'aveva goduta, poi derubata, infine calunniata le scagliò fremente quest'ingiuria, eppure essa aveva allora terminato di narrare allegramente ai giurati tutte le particolarità del contratto con cui essa gli aveva concessa una notte di lussuria.

Ora è proprio nella pubertà che i fanciulli si abbandonano con maggiore frequenza ai coiti contro natura, sia per la difficoltà ch'essi incontrano spesso a soddisfare in altro modo l'appetito sessuale, sia perchè la femminilità, che non raramente ancora permane nel loro carattere lo rende qualche volta propensi ad una passività psichica a cui s'accompagna spesso quella sessuale ed inoltre « il y a dans l'enfance une espèce d'homosexualité transitoire, d'hermaphroditisme moral même par-miceux qui seront des sexuels normaux » (1).

La pubertà segna il risveglio della virilità, la divisione del sesso già rivelatasi anatomicamente si afferma funzionalmente. Potremmo dire che l'ermafroditismo a cui risale la nostra origine nella filogenesi e nella ontogenesi permane in molte note somatiche e psichiche fino alla pubertà. Ma fin dalla più tenera infanzia la maschilità è causa di orgoglio: dite ad un bambino, che ancora porta la vesticiuola, ch'egli è una femmina e lo vedrete ribellarsi, e se insisterete si stizzerà, arriverà a piangere, ed io ne ho trovati alcuni che hanno, nel loro linguaggio infantile, accennato ai loro genitali maschili, ed altri che, per essere più convincenti, li hanno perfino mostrati.

Non deve però trascurarsi come in quest'orgoglio pel proprio sesso influisce anche la suggestione familiare, perchè non difficilmente i bambini sentono i loro genitori dolersi della nascita d'una femmina e viceversa allietarsi di quella d'un maschio, ed anche perchè essi si sentono preferiti e finiscono col vedere in tale preferenza una ragione di superiorità sulle sorelle prima, su tutte le donne poi.

Divenuto giovinetto quest'orgoglio diventa sempre maggiore. « Rude, anzicheno, e più o meno sgarbato dapprima, a seconda dell'educazione ricevuta, colle persone dell'altro sesso, mostra verso di esse un certo disprezzo per la loro forza minore e per il maggior timore dei pericoli » (2).

(1) LOMBROSO—Du parallelisme entre l'homosexualité et la criminalité innée—VI.^e congrès international d'anthropologie criminelle.

(2) Marro op. cit., 42.

Ma in fondo questo sentimento s'afferma istintivamente, ed è soltanto rafforzato per le cause che siamo andato enunciando.

Giunti infine alla pubertà, par quasi che tutta la loro esistenza si riassuma nella funzione sessuale, essi non possono fissare una donna senza denudarla con lo sguardo, senza rappresentarsene mentalmente i genitali, non sanno, nei loro discorsi, sfuggire all'argomento che li preoppupa, ed i più sapienti per età o per esperienza divengono maestri ascoltattissimi, dalle cui labbra gli altri pendono, fremendo di libidine alle lascive descrizioni.

E le notti sono piene di sogni stranamente lussuriosi che mentre li estenuano con le frequenti polluzioni sono poi causa di nuova eccitazione con il loro ricordo.

Mai come in questo periodo essi si sentono orgogliosi della loro virilità, ed arrivano perfino ad attingere nuove soddisfazioni dalla proporzione dei loro genitali, tanto da essere spesso strascinati all'esibizionismo, quasi come una sfida ed un'affermazione di primato sui coetanei meno fortunati nelle proporzioni anatomiche.

E vi sono di quelli che hanno la misura della loro asta, che portano costantemente in tasca pronti ad esibirla ad ogni contestazione, che ne disegnano i contorni su di un foglio di carta che conservano. Io so di alcuni convittori che inondarono un'intera città di fotografie rappresentanti la loro asta in erezione, fotografie accuratamente incollate su eleganti cartoncini, di altri che sostituivano nella lanterna magica dei fogli di carta oleata riproducenti l'istessa *graziosa* immagine.

Cosicchè, come per gli uomini adulti il principale orgoglio è la loro onestà nei rapporti patrimoniali, il loro intelletto, i loro trionfi professionali, per i fanciulli, durante il periodo della pubertà, ogni ragione di soddisfazione, di compiacimento del loro amor proprio si limita alla loro sessualità, alle prime loro imprese amorose.

E così quando il giovinetto si sente assurto alla dignità di maschio, nel profondo turbamento psicologico che accompagna quello fisiologico, la possibilità di apparire di fronte all'opinione pubblica, destinato alla passività sessuale, offende ed addolora profondamente la sua nuova personalità che si va formando.

Avviene infatti che quello sventurato che ha permesso ad altri di abusare di sè, diventa oggetto di scherno generale, è considerato come essere abietto, eslege, contro cui si può impunemente proferire qualunque ingiuria, dal momento ch'egli con la sua condotta ha giustificata la più atroce di tutte. E negli ambienti dei collegi in cui tali fenomeni s'intensificano, ed in cui con maggiore frequenza, per l'astinenza e pel contatto, tali fatti turpi si avverano, si hanno alle volte delle vere persecuzioni che rendono la vita di uno sventurato un vero tormento.

Nei collegi più signorili essi sono condannati ad un profondo isolamento, in gergo « *alla Siberia* » per cui è vietato ad ognuno di rivolgergli la parola od anche di rispondere ad una sua interrogazione.

COLLEGO

In un convitto di operai ho trovato perfino un' istituzione che ricorda molto da vicino la lapidazione giudaica delle adultere: « *la ciabatta* ». Essa consiste nell'aggredire a colpi di scarpa il pederasta, finchè, il ripetersi di tali attacchi collettivi non faccia accorto l'istitutore e l'induca a proporre l'espulsione del reietto.

Si capisce quindi come debba mortalmente offendere tale ingiuria, come renda quasi necessaria la reazione violenta per salvarsi di fronte all'opinione dei compagni, che potrebbero nel silenzio vedere una confessione.

Un tal Vincenzo Apicella, quindicenne da Trentola, giovinetto di carattere mite, difficile all'ira, s' incontrò nella sera dell'8 agosto 1907 con alcuni suoi coetanei, uno di essi tal Rennella Michele, l'apostrofò scherzosamente coll'epiteto di « *recchione* ». Risentitosi l'offeso perchè altra volta con l'istessa parola era stato insultato, il Rennella rispose che così gli piaceva salutarlo, al che l'Apicella, fremente di sdegno si slanciò sull'offensore vibrandogli tre terribili colpi di coltello che immediatamente lo freddarono.

E se l'indagine non fosse oltre ogni dire difficile altri esempi simili si potrebbero senza alcun dubbio portare, per dimostrare come i fanciulli siano sanguinosamente colpiti da quest'offesa.

Per il cho parmi che il magistrato di merito, tenendo conto di questa speciale suscettibilità, del sentimento altamente morale da cui questa ribellione è prodotta, dovrebbe in tale ingiuria vedere gli elementi sufficienti a destare quello stato d'animo che il legislatore richiede per l'applicazione dell'art. 51 c. p.

AVV. ENRICO ALTAVILLA